

Dalle fabbriche al territorio

Il 5 marzo 1944 il capo fascista della Provincia, Piero Parini, fece pubblicare sul Corriere della Sera un lungo appello "Lavoratori, mercoledì mattina, 8 corrente, tutte le aziende di Milano e provincia devono riprendere in pieno la normale attività produttiva. Tutti quegli operai, tecnici e impiegati che non si presenteranno regolarmente al lavoro l'8 mattina, perderanno ogni diritto, ivi comprese le indennità di licenziamento maturate e saranno inviati al lavoro obbligatorio in Italia o altrove..." Dal documento emerge tutta la preoccupazione del regime per l'inattesa, diffusa e numerosa partecipazione dei lavoratori a tutti gli scioperi proclamati dai sindacati, a partire dal primo di marzo e per quello che era già in programma per l'otto marzo.

Nonostante l'appello, distribuito ovunque dai fascisti, e le minacce di ritorsione, lo sciopero fu confermato e la partecipazione fu tale da far preoccupare persino il potere economico milanese che, ancora una volta, si arroccò sulle posizioni del regime, salvo rari e coraggiosi casi.

La situazione per la Rsi divenne molto critica anche in considerazione delle veementi riserve tedesche su come venivano gestite le relazioni sociali ed il rapporto con i cittadini. A quel punto i fascisti decisero di accentuare la sottomissione ai diktat nazisti che richiedevano per loro il reperimento di materie prime, prodotti manifatturieri e manodopera da trasferire nei luoghi di produzione in Germania al fine del mantenimento della guerra su tutti i fronti. Hitler era stato chiaro e già dal 4 gennaio 1944 aveva intimato a Mussolini di "recuperargli" almeno 1.500.000 di lavoratori italiani e di inviarglieli in Germania per adibirli nelle attività produttive tedesche.

Il Duce non esitò e diramò a tutte le prefetture un terribile telegramma "Bisogna mettere in atto tutte le misure necessarie perché il contingente di operai richiesto dalla Germania sia raggiunto" (telegramma Mussolini, in ACS,Rsi, Cart.ris.,b.17, f.98).

Il cambio di marcia del regime fascista fu gradito dall'alleato tedesco ma ancor di più dalla maggior parte degli industriali del nord Italia che non fecero mancare al fascismo le risorse economiche attraverso un consistente prestito.

I gerarchi mussoliniani, allora, diedero ad intendere di accettare alcune rivendicazioni sindacali ma, nel contempo, accelerarono le precettazioni e l'invio di lavoratori in Germania, scatenando una dura repressione tendente a decimare le rappresentanze aziendali più politicizzate, sequestrando i delegati e deportandoli nei lager tedeschi.

Fu una caccia all'uomo terribile nella quale rimasero incastrati migliaia di persone, ad ogni livello, con accuse che non sempre furono di natura politica. Infatti, subirono ritorsioni

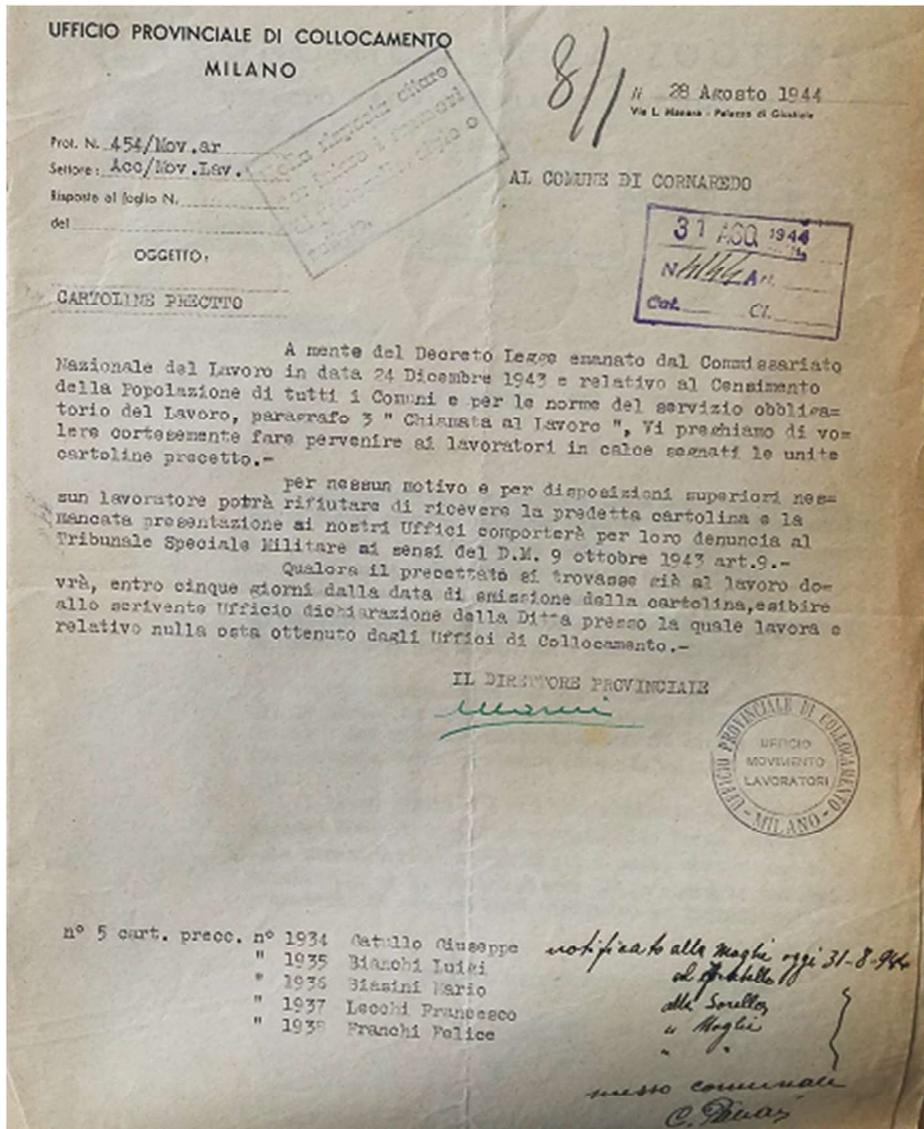
anche semplici dissidenti che, in momenti di rabbia ed esasperazione, furono sorpresi direttamente ad esprimere qualche casuale dissenso nei confronti dei fascisti. Molti furono anche coloro che vennero arrestati per semplici sospetti riferiti da delatori o per opera dei fascisti dell'OVRA, la polizia segreta erede di quella politica del primo periodo mussoliniano.

Molti di loro ebbero come sola destinazione la Germania: o nei capi di lavoro o nei lager di sterminio. Tre cornaredesi furono vittime di tali persecuzioni e subirono la deportazione nei campi di concentramento tedeschi, due di loro non tornarono: Grassi Mario e Brivio Adolfo.



Mimmo Legato " In questo angolo di cielo – storia e storie di Cornaredo e dintorni..."

La risposta dei nazifascisti agli scioperi del 1944, quindi, fu veemente e devastante. L'azione repressiva si scatenò in tutte le fabbriche milanesi e della provincia, di qualsiasi dimensione. Centinaia di operai furono arrestati anche solo per aver letto un volantino. I lavoratori vennero sistematicamente rastrellati ovunque dalla fabbrica alle loro abitazione e spesso su segnalazione di traditori. Si pensi che solo a Sesto San Giovanni, luogo principe dell'industria milanese, per gli scioperi del novembre 1944, furono arrestati, rinchiusi a San Vittore o nei carceri del circondario o di Bergamo, quasi 450 lavoratori di cui 185 alla Breda (112 deceduti), 114 alla Pirelli (27 caduti), 93 alla Falck (56 deceduti). Tutti furono caricati e stipati su dei treni carri bestiame ed inviati a Mauthausen, Gusen ed altri campi di concentramento. L'azione repressiva fu intensa ad ogni livello e colpì anche molti lavoratori operanti in fabbriche di piccole dimensioni. Gli internati per lavoro divennero schiavi da utilizzare nelle industrie belliche, logistiche e di sostentamento, a salvaguardia delle difese militari ed in attività estrattive e di servizio. Dopo la Liberazione il CLN di Cornaredo riconoscerà ed elencherà più di 180 lavoratori obbligati tra precettati e condannati. Ad essi si devono aggiungere tutti coloro che furono deportati dopo l'otto settembre poiché soldati che si rifiutarono di combattere a fianco dei tedeschi.



Mimmo Legato " In questo angolo di cielo - storia e storie di Cornaredo e dintorni..."

Il calvario e il sacrificio di Enrico, Mario, e Adolfo

In questo tritacarne umano che divenne la realtà italiana dei territori occupati dai nazifascisti, come abbiamo accennato, caddero vittime i cornaredesi Enrico Carrettoni, Grassi Mario e Adolfo Brivio.

Enrico Carrettoni era nato il 12 dicembre del 1911, era un muratore della Pirelli Bicocca e partecipò allo sciopero del 23 novembre 1944. Proprio nello stesso giorno i nazisti guidati dal capitano delle SS Theo Saewecke effettuarono tra i lavoratori una retata arrestandone 183 di cui 156 furono subito deportati nei lager in Germania,⁽⁷³⁾ tra loro vi era Enrico che riuscì a sopravvivere a questa terribile esperienza rientrando nella sua casa a Cornaredo dopo la Liberazione.

Mario Grassi, fu Federico e Riva Maria residente a San Pietro all'olmo in via Magenta 73, era un operaio del reparto bulloneria della "Falck Concordia" di Sesto S.Giovanni e non esitò a partecipare agli scioperi sin dalla prima settimana di marzo del 1944.

Il grande successo di adesioni diede di fatto avvio alla rivolta generale contro l'occupazione nazifascista. La reazione delle milizie fasciste e tedesche non si fece attendere. Vi fu una feroce repressione con assassini e arresti che coinvolsero quasi un migliaio di persone. *Il 23 marzo 1944 alle ore 10, alla Falck fu indetto un altro sciopero in modo spontaneo. I dirigenti fascisti tentarono subito di sedarlo ma il loro tentativo provocò tafferugli. A quel punto intervennero le milizie delle camice nere e le SS che arrestarono oltre venti operai tra cui Mario Grassi. I detenuti furono "sommariamente" processati dal Tribunale Militare di Milano e condannati alla deportazione.* Il 6 aprile 1944 Mario fu caricato su un treno blindato con direzione Mauthausen in Germania dove morirà il 30 aprile 1945. Nell'atto di morte c'è scritto *"in seguito ad esaurimento e sevizie subite nell'internamento ed è stato cremato e sepolto nel campo stesso"*. Sullo stesso treno blindato che partì dalla stazione di Milano il 6 aprile 1944 insieme a Mario Grassi viaggiava Adolfo Brivio, un altro prigioniero cornaredese.

La storia di Adolfo Brivio rende drammaticamente idea del clima che si viveva in quel periodo e della ferocia del regime fascista. Adolfo era un operaio dell'Alfa Romeo e la sua fabbrica spesso fermava la produzione e gli operai restavano a casa senza salario. Adolfo era sposato, aveva una figlia e la moglie era incinta. Era l'unico che lavorava. Fu costretto, quindi, a cercare un lavoro più sicuro che gli venne offerto da un parente. Ma per iniziare doveva consegnare "il libretto di lavoro" che era depositato presso l'Alfa Romeo. Lui andò a chiedere la restituzione ai capi del personale che però si rifiutarono di consegnarglielo, probabilmente perché sarebbe stato un segnale negativo anche per gli altri operai. Lui insistette molto. Ma niente. Alla fine sbottò "Oh fascisti siete una manica di delinquenti". Il sei aprile fu caricato sul treno blindato in partenza per Mauthausen insieme a Mario Grassi. Brivio Adolfo morirà il 31 ottobre 1944, alle 5,30 del mattino all'età di 32 anni nel lager di Gusen nel distretto di Perg in Austria.

La Resistenza operaia dei lavoratori milanesi che si espresse con atti individuali di dissenso e con massicci e coraggiosi scioperi contro il fascismo e l'occupazione nazista ha storicamente assunto un valore emblematico ed inalienabile. Essa, peraltro, travalicò i confini nazionali attestando una precisa volontà popolare di superamento del nazifascismo e di affermazione di libertà. Le deportazioni nei campi di sterminio di centinaia di donne e uomini, operaie e operai scioperanti, pur se devastanti nelle loro conseguenze, non furono da deterrente ma svilupparono un processo solidale inarrestabile verso l'insurrezione del 25 aprile 1945.

Il sacrificio di queste persone, per stenti, percosse, fame, assassinio, non può che essere considerato eroico, così come scrisse, prima delle nefandezze nazifasciste, Julius Fick,

dirigente della Resistenza cecoslovacca impiccato a Berlino, con drammatica coincidenza, l'8 settembre 1943.

“Vi chiedo una sola cosa: se sopravvivete a quest’epoca non dimenticate. Non dimenticate nè i buoni nè i cattivi. Raccogliete con pazienza le testimonianze di quanti sono caduti per loro e per voi. Vorrei che tutti sapessero che non esistono eroi anonimi. Erano persone, con un nome, un volto, desideri e speranze, e il dolore dell’ultimo tra gli ultimi non era meno grande di quello del primo il cui nome resterà.”

COMUNE DI CORNAREDO
Provincia di Milano

Sussidi a Lavoratori in Germania
al 31 agosto 1944

# ord.	data la che trascorse in Germania	Cognome nome	Patronite	abitazione famiglia moglie r.a. n.	n. pratica sussidi	data, d'inizio del sussidio	data di cessazione del sussidio	Annotazioni
1	8-5-1944	Brivio Adolfo	Paolo	via Rho 71	377	8-5-1944	1-8-1944	cessato per ordine Prefetto telegramma 5.8.44 n. 1838

ELIMINATO PER MORTE:
il 31-10-1946 a favore *Brivio Paolo* (N. 10 P. II S. C. trascritto anno 1955)
Numero, Serie, Parte del Registro di Morte.

Cornaredo, li 14 settembre 1945

AL C.L.N. AZIENDALE

"ALFA ROMEO"

MILANO

DICHIARAZIONE

Questo Comitato è in grado di dichiarare che il deceduto signor **B R I V I O ADOLFO** fu Paolo della classe 1912 morte avvenuta per deportazione in campo di concentramento politico di Mhatausen (Germania) per esaurimento.

Il Brivio Adolfo essendo sempre stato un indiziato come antifascista non ha mai potuto riprendere il lavoro perchè pedinato e quindi sabotato di una eventuale assunzione da parte della Ditta Alfa Romeo.

COMITATO AZIENDALE NAZIONALE